

La decisione presa dal Cf della Federcalcio nella riunione di ieri

Il calcio minacciato: senza aiuti pronti allo sciopero

Sordillo ha dichiarato: «Finora abbiamo avuto dal governo soltanto promesse verbali. Aspetteremo ancora un mese, poi agiremo» - Soluzione a sorpresa del caso-Jurlano: il presidente del Lecce si è dimesso

Calcio

ROMA — Il calcio minaccia lo sciopero per la metà di marzo se il governo non si impegnerà (sotto forma di 160 miliardi) a risolvere i gravi problemi che travagliano le società; questa la decisione uscita dal Consiglio Federale della Federcalcio, tenutosi ieri in via Allegrini. Il presidente Sordillo ha tenuto a precisare che fin finora ha fatto il «pompiere», come dire che lo sciopero avrebbe potuto scattare prima (stante anche i pronunciamenti della Giunta del Coni). Il calcio, ha detto, ha avuto finora soltanto promesse verbali. «La nostra volontà non è quella di rompere» — ha sottolineato. — «Ma adesso sono tutte le compo-

nenti del calcio (arbitri, dilettanti, professionisti), a scendere in campo. Aspetteremo ancora un mese, poi fermeremo i campionati». Passando al caso-Jurlano, è stato lo stesso presidente del Lecce a togliere le castagne dal fuoco al Cf. Ha rassegnato le sue dimissioni da consigliere federale prima che avessero inizio i lavori del Cf. Jurlano le ha così motivate: «Data la situazione che si è creata nel Cf, ritengo che la mia presenza possa costituire motivo di turbamento, per cui presento le mie dimissioni». Cosicché, dopo aver tanto tuonato, Jurlano ha posto su un piatto d'argento la sua... testa. I due «esposti» da lui presentati, oltre che alla Presidenza Figc, anche al Coni, sono stati respinti. Un dossier di ben 16 cartelle ha smontato i due esposti: l'uno sulle irre-

golarità amministrative di alcune società (su tutte il Milan), l'altro sulla sospensione delle retrocessioni, essendo — proprio per le suddette irregolarità — il campionato falsato. In pratica, sosteneva Jurlano, le grosse società hanno acquistato giocatori senza la relativa copertura finanziaria, per cui questi giocatori non potevano scendere in campo. Strano comunque che proprio Jurlano si sia accinto alla mansione di scappellino apponendo la parola «fine» sulla tomba dei suoi due esposti. Per di più gli sono state legate le mani, avendogli la commissione giuridico-finanziaria, negata la facoltà di «essere liberato dal vincolo della giustizia sportiva», col che avrebbe potuto ricorrere alla magistratura e persino al Tar della Puglia.

a proposito degli stranieri (le frontiere sono chiuse a tutto il 1988), ha portato alla nomina di una Commissione di studio della quale faranno parte, oltre a rappresentanti del ministero degli Esteri, anche due membri della Figc. Questo perché alcune società avevano manifestato l'intenzione di chiedere la riapertura delle frontiere appena conclusi i Mondiali in Messico. Anzi, c'era persino chi stava studiando un marchingegno atto ad aggirare le norme Cee. Cioè, tenuto conto che nel Trattato di Roma (quello, appunto, sulla libera circolazione dei lavoratori stranieri), si menzionano soltanto i paesi aderenti al Mercato Comune, i calciatori dei paesi dell'Est, della Danimarca, della Grecia, ecc. non dovevano venir considerati «stranieri», per cui il «blocco» non valeva per loro.

Però potevano anche venir tesserati dalle società italiane. In pratica il machiavello avrebbe permesso l'acquisto del terzo straniero. Ora la Commissione suddetta avrà il compito di adeguare quest'ultimo estendendo a tutti i paesi. In pratica il «blocco» varrà per tutti i calciatori dei paesi della Cee e no. Infine, come noi stessi avevamo anticipato, l'Esecutivo dell'Uefa (i lavori si svolgeranno a Roma il 26 e 27 febbraio prossimi), giudicherà il caso-Viola, sulla scorta del dispositivo della sentenza della Corte federale della Figc. Quanto all'ingarbugliata faccenda dei premi degli azzurri che vincerò il Mundial di Spagna (1982), se ne discuterà nella Presidenza federale che si terrà il prossimo 25 febbraio.

Milan, resta un dubbio: chi farà il presidente?

MILANO — Silvio per presidente? In attesa che si esauriscano gli ultimi strascichi giudiziari che impediscono il passaggio materiale del pacchetto di maggioranza del Milan alla Fininvest, adesso tutta l'attenzione è rivolta a individuare la futura leadership rossonera. Nelle ultime ore, a sorpresa, ha preso corpo l'ipotesi che sia lo stesso Silvio Berlusconi a prendere in mano la guida della società. Naturalmente, nulla glielo impedisce: soppresse però che «Moniteur le Cinq» con tutti gli impegni che ha in ballo, trovi anche il tempo di seguire i vari impieghi che com-

Oggi a Francoforte nasce il campionato d'Europa

FRANCOFORTE — Dopo il sorteggio del «Mundial» ecco oggi quello degli «Europei» che si disputeranno in Germania fra due anni. Sono europei molto lontani, ma già dal prossimo autunno si giocherà per la qualificazione. Al sorteggio guarda con molto interesse l'Italia, che è stata inserita nella fascia delle squadre mediocri, effetto dei suoi disastri risultati nell'edizione passata. Trentadue sono le squadre che prenderanno parte alla fase di qualificazione (non parteciperà la Rfg che ospiterà la manifestazione finale) che verranno suddivise in sette gironi (quattro di cinque, tre di quattro). Soltanto i vincitori di ciascun girone, più naturalmente la Rfg parteciperanno alla fase finale che avrà inizio il 10 giugno 1988 a Dusseldorf e si concluderà quindici giorni dopo (25 giugno) allo stadio Olimpico di Monaco di Baviera. Le altre sedi degli «europi» saranno Amburgo, Hannover, Gelsenkirchen, Colonia, Francoforte e Stoccarda. Sette teste di serie: l'Inghilterra, la Danimarca, la Spagna, il Portogallo, l'Olanda, il Belgio e la Francia, che fanno anche parte della prima fascia. Nella seconda fascia sono state inserite l'Urss, l'Irlanda del Nord, la Romania, la Svezia, l'Ungheria, il Galles e la Bulgaria; nella terza l'Austria, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, la Rdt, la Polonia, la Svizzera e l'Elire; nella quarta oltre all'Italia, la Scozia, la Grecia, la Finlandia, la Norvegia, la Turchia e l'Albania; infine nella quinta quattro squadre, le cenerentole del calcio europeo: l'Islanda, Malta, Cipro e il Lussemburgo.



Chinaglia è tornato in America Con la Lazio ancora un divorzio

ROMA — Dopo quella di calciatore, per Giorgio Chinaglia s'è conclusa l'avventura di presidente della Lazio. S'è conclusa senza gloria, così come s'era conclusa quella di calciatore. Ieri il presidente è partito per New York, lasciando definitivamente l'Italia. Il suo addio è pieno di rancore e di delusione. «Proprio le persone che ritenevo amiche mi hanno tradito. Sono deluso da un punto di vista umano. Non pensavo proprio che finisse così. Prima di partire Chinaglia ha rivolto ai tifosi una raccomandazione: di stare vicino alla squadra. NELLA FOTO: Chinaglia

La nuova nazionale di Bianchini supera con fatica la Germania 76 a 73

Italia, qualche problema di troppo

Gli azzurri in svantaggio nel primo tempo (38-39) - I nuovi: buona la prova di Premier, mentre Della Valle ha giocato poco

Basket

ITALIA	76
RFT	73

ITALIA — Tonut 2, Gilardi 15, Polesello 2, Brunamonti 13, Villalta 6, Premier 13, Magnifico 11, Vecchiato 4, Della Valle 2, Sacchetti 8. RFT — M. Koch 10, Andres 7, Greunke 22, Stinshoff 1, Sowa 10, B. Koch, Waden 11, Schroeder, Arpe 12.

subito sotto, 15 a 10 al 7', messi in difficoltà da un movimento d'attacco dei tedeschi non irresistibile, ma ordinato, che liberava a turno i tiratori al limite dell'area rossa. Massimo vantaggio al 13' (21 a 31) quando subivano due tiri consecutivi da tre punti di Koch e la pressione sui rimbalzi difensivi dove Polesello sembrava l'ombra di un giocatore accettabile in nazionale. È a questo punto che entra sul terreno Premier, il più applaudito dal pubblico, non sappiamo perché se originario di queste parti o perché giocatore atteso per rompere gli indugi e la macchina di un gioco offensivo che non graffa. Nemmeno il tempo di pensare che la nostra squadra sembra compressa e inesperta, incapace di distendersi in contropiede, e la battaglia alla difesa Simac spara, alla sua maniera, sei punti in 30 secondi, riportando l'Italia in contatto (38 a 39) sul cadere del primo tempo. Un primo tempo che aveva visto Villalta concentrato in difesa ma estremamente impreso in attacco (3 su 8 e 0 su 2 sui liberi) e Brunamonti grondante antibiotici e con le gambe molli. Nel secondo tempo fa la sua com-

parsa sul terreno Magnifico e il suo contributo sarà determinante, se non altro, pur sbagliando qualcosa di troppo, per aver dato mobilità e grinta sotto canestro. L'Italia ottiene il primo pareggio (52-52) al 6' 30", per passare subito dopo in vantaggio proprio con Magnifico. A sopprimere la squadra è comunque il suo retroreno più potente, con Sacchetti e Premier, rispettivamente tre conclusioni centrate su tre tentativi a testa nei primi minuti del secondo tempo. Sono soprattutto Grunke, giocatore preciso anche quando viene pressato ed Arpe, un lungo «pultito» ed efficace a tenere in corsa la nazionale tedesca. A quattro minuti dalla fine l'Italia è avanti di un solo punto (66-65) e Bianchini deve nuovamente, come in inizio di gara, affidarsi al passato, a uomini collaudati nella precedente gestione (Brunamonti-Gilardi-Sacchetti-Magnifico-Villalta) per condurre in porto la partita. È il sintomo che questa nazionale deve ancora trovare il suo sentiero per la Spagna, pur avendo concluso a punteggio pieno il girone di qualificazione.



Vento e onde sulla regata, uomini in mare a Fremantle

FREMANTLE (Australia) — Australia 3 ha vinto in 3 ore 13'41" la quinta regata del campionato mondiale dei dodici metri, disputata a Perth con un vento da 18 a 25 nodi, precedendo French Kiss e Nuova Zelanda K23. È stato sfiorato il dramma perché Lorenzo Mazzia, il prodiere di Italia, è caduto in mare spazzato da un'ondata nella prima bolina mentre l'imbarcazione del consorzio Italia si trovava in quarta posizione. I mezzi di soccorso hanno faticato parecchio per salvarlo. Italia è stata così costretta al ritiro e ha presentato un reclamo contro French Kiss. Azzurra si è piazzata al nono posto. La classifica generale vede al comando Australia 3 davanti a K23 e Australia 2. Italia è ottava, Azzurra decima e Victory tredicesima. NELLA FOTO: l'equipaggio di America II soccorre Robbie Young caduto in mare.

nostro servizio PADOVA — L'ambiziosa premiazione di distinguersi sul campo dalla rappresentatissima e un po' raffazzonata nazionale che Rolf Klein ha portato a Padova dalla terra tedesca, è andata subito delusa, a pena le squadre sono scese in campo. Perfettamente identiche le tute da gioco che, il nuovo sponsor tecnico della nazionale, l'Adidas, ha preparato per le due squadre. Poco male, se gli azzurri avessero saputo differenziarsi a pieno nel gioco. Invece siamo andati

Il pugile americano che combatte senza un piede

Sul ring e nella vita il coraggio di Craig

«Il mio mito è Rocky Marciano»

Pugilato

ROMA — Una corsa in moto sgassando, una macchina taglia la strada, la brusca frenata non evita l'impatto. Era il 31 maggio dell'84. All'ospedale i medici decidono di amputare la parte di gamba rimasta maciullata nello scontro. Protagonista un giovane di 23 anni, americano dell'Illinois che vive in un piccolo paese, Tinley Park, a trenta miglia da Chicago. Il suo nome è Craig Bodzianowski, padre di origine polacca, madre italiana, una giovane promessa del pugilato. Dopo diciotto mesi di sofferenza, Craig è tornato sul ring ed ha vinto, mettendo al tappeto il suo avversario. Combate con una proci sofisticata che sostituisce la tibia e il piede che non ci sono più. È venuto in Italia, invitato dalla Rai, per la trasmissione «Italia Reali». Dal video ha raccontato la sua odissea fatta di tanti ospedali, poi l'incredibile rientro sul quadrato.



Il massimo-leggero Bodzianowski chiamato «Gator» per il cocodrillo tatuato sul torace

Craig un ragazzino di quasi due metri, novanta chili di peso, due baffetti appena pronunciati su un bel viso sorridente. La sua andatura è del tutto normale. Porta stivaletti grigi con il tacco alla texana. Sulle braccia vistosi tatuaggi multicolori. Poi i kick, ma che fanno personaggio e gli danno l'aria del duro. «Ho iniziato a boxare a 16 anni — racconta — come dilettante, partecipando a tornei, mettendomi presto in mostra. A 22 sono passato professionista. Ho disputato 13 match vincendoli tutti (11 per KO, 2 per decisione)». Lo chiamano «gator» (alligatore, cocodrillo). Ingenue mentre gli chiediamo se il soprannome derivi dalla forza e dall'agilità che dimostra sul quadrato. La risposta ci ammette clamorosamente. «Mi chiamano così perché ho il mio mito, Rocky Marciano, tatuato sul petto. Da ragazzo non avevo i soldi per comprare una «Lacoste» e io con il disegno sul torace facevo un buco su una camicia qualsiasi. Una soluzione economica e pratica».

Il giorno del grande rientro, il 14 dicembre dello scorso anno, dopo le interminabili giornate trascorse nel letto dell'ospedale e la lunga rieducazione, lo racconto con grande semplicità. «Quando mi sono chinato per entrare tra le corde mi sono sentito molto bene. Ero preparato. In quel momento dentro di me avevo una sconfitta fatta e fatta. Sono venuto per un nuovo incontro, fissato per il 23 marzo contro Rick Ennes. «Non lo temo, ma mi preoccupa. Sono pronto».

I giornali, presentando la sua vicenda, hanno parlato di commovente e coraggiosa storia. «Io preferirei che parlassero semplicemente della storia di un uomo qualsiasi. Saranno semmai i lettori che decideranno se è commovente o no. I miei sentimenti per quello che ho fatto». È cattolico praticante e a Roma ha incontrato il papa. «Sono credente, ma nei giorni più neri e disperati non ho parlato di più».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qua in Italia voglio parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che auguro agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

sentimenti scompaiono completamente». Per riprendere l'attività è stato tutto abbastanza semplice. Dopo l'applicazione della protesi, formata da un vero e proprio piede che immagazzina energia e la restituisce e da una parte superiore che sostituisce la parte di tibia, ci sono state una serie di accurate visite mediche. A quel punto la Commissione pugilistica dell'Illinois ha concesso la licenza. «Per ora — dice Craig — posso combattere soltanto nel mio Stato, ma se volessi andare a Las Vegas, non credo ci siano complicazioni».

Ma quale è stata la molla che ha permesso a questo ragazzo con coraggio e straordinaria volontà di ricominciare? «Io, anche nei momenti tremendi — confessa — ero convinto mentalmente che non avevo perso il piede e quindi non mi bastava camminare, volevo tornare allo sport».

Non ha mai pensato, visto tutto quello che ha passato, che con la boxe, una disciplina dura, a volte spietata, potrebbe farsi nuovamente male? «Nulla può essere peggiore di quello che ho passato: prima un'infezione ha provocato una cancrena, poi hanno tentato di cucirmi i tendini, infine l'amputazione venticinque centimetri sotto il ginocchio. Che cosa è per lei la sfortuna? «Non so spiegare che cosa è la sfortuna. Posso dire che cosa è la fortuna. Con l'incidente che ho avuto potevo accaparrmi la testa e non rialzarmi più. In fondo mi è andata bene».

Quando appare in tv, o parla con un giornalista quale messaggio vuole inviare, quale immagine vuol dare di sé? «Qua in Italia voglio parlare bene del vostro Paese. Come uomo non mi piacciono i cosiddetti messaggi. La mia filosofia, che auguro agli altri, è quella di non arrendersi mai. Non penso che gli organizzatori, in cerca di motivi di curiosità la propongano più come fenomeno da baraccone che per i suoi meriti sportivi? «Più darsi. Per il denaro ai disposti a tutto, ma penso che dopo venti KO, anche i più prevenuti dovranno fare i conti con le mie qualità di boxer».

«Non lo temo, ma mi preoccupa. Sono pronto».

«Sono credente, ma nei giorni più neri e disperati non ho parlato di più».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono credente, ma nei giorni più neri e disperati non ho parlato di più».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono credente, ma nei giorni più neri e disperati non ho parlato di più».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono credente, ma nei giorni più neri e disperati non ho parlato di più».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono credente, ma nei giorni più neri e disperati non ho parlato di più».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono credente, ma nei giorni più neri e disperati non ho parlato di più».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono credente, ma nei giorni più neri e disperati non ho parlato di più».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono credente, ma nei giorni più neri e disperati non ho parlato di più».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono credente, ma nei giorni più neri e disperati non ho parlato di più».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono credente, ma nei giorni più neri e disperati non ho parlato di più».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».

«Sono interessato — conclude Mattoli — alla sua storia e solleverò il caso davanti alla Federazione Pugilistica italiana. Vorrei farlo combattere».